

Progetto pedagogico



Nido Allende Collecchio

ANNO EDUCATIVO 2024/2025

Proges - Società Cooperativa Sociale

Sede Legale e Amministrativa: Via Colorno 63 – 43122 Parma (PR)

Tel: 0521 600611 – Fax: 0521 606260

Mail: proges@proges.it - PEC: pro.ges@legalmail.it - Web: www.proges.it

Iscritta all'Albo delle Società Cooperative sez. mut. prev. n. A115066

P. Iva, C.F. e Reg. Imprese di Parma n. 01534890346 - REA Parma n. 160824



Sommario

<u>PREMESSA PROGETTO PEDAGOGICO</u>	3
<u>2. FINALITÀ</u>	4
<u>2.1 Descrizione dei valori e gli orientamenti che definiscono l'identità pedagogica del servizio in coerenza con quanto previsto nella legislazione regionale</u>	4
<u>2.2 Descrizione delle intenzioni educative del servizio, calibrate anche in relazione ai bisogni educativi, sociali e culturali dei bambini e delle famiglie e volte ad assicurare il diritto all'educazione nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze</u>	5
<u>3. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL SERVIZIO</u>	6
<u>4. PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE EDUCATIVA DEL SERVIZIO</u>	7
<u>4.2 Criteri e modalità di relazione e partecipazione delle famiglie</u>	17
<u>4.3 Criteri e modalità di funzionamento del gruppo di lavoro</u>	18
<u>La formazione del personale</u>	21
<u>Piano di formazione del personale educativo</u>	22
<u> Coordinatore Pedagogico</u>	22
<u>5. Autovalutazione</u>	24
<u>Modalità e tempi di collaborazione del percorso di valutazione della qualità ai fini dell'accREDITamento</u>	24

1. PREMESSA

Il nido d'infanzia *Allende* è situato a Collecchio in via Don Minzoni 16 e accoglie 3 sezioni miste per 66 bambini di età compresa tra i 12 ed i 36 mesi e 1 sezione piccolissimi per 16 bambini di età comprese tra i 4 e i 12 mesi.

Nello stesso edificio è presente la scuola dell'infanzia statale che accoglie 4 sezioni miste per bambini dai 3 ai 6 anni.

L'organizzazione del servizio prevede l'apertura 365 giorni all'anno (con una settimana di chiusura a Natale e una a fine agosto).

Il territorio di Collecchio ha progettato e realizzato un progetto denominato "Nido 365", cioè aperto su tutto l'arco dell'anno solare con alcune settimane di chiusura del servizio e di assenza dei bambini che si produce in modo negoziato tra le parti. Il progetto abbraccia una chiara matrice inclusiva e tesa alla massima accessibilità per le famiglie. Ma quello che si coglie ancora di più in questo appalto è la volontà di perseguire gli obiettivi che ormai da qualche anno animano il pensiero territoriale ma anche le Raccomandazioni Europee e il dibattito nazionale.

Il D.Lgs 65/2017, le successive Linee pedagogiche 06 anni, le Raccomandazioni europee, le riflessioni del Gruppo nazionale Nidi di Infanzia, di Alleanza per l'Infanzia e delle Rete Educazioni, nonché i bandi emanati da Impresa sociale Con i Bambini a contrasto della povertà educativa, il programma e i relativi fondi Next Generation EU, ci portano a riflettere come "sistema dei servizi" che ha nel proprio mandato quello di pensare alla reale partecipazione delle famiglie, ai nuovi bisogni e alle condizioni che possono favorire ancora di più l'accessibilità ai servizi.

Anche il Progetto "Nido 365" seppur avanzato e moderno, ha in sé alcune grandi potenzialità di innovare e rendere i servizi come snodi di un vero e proprio Sistema integrato. Molte infatti sono le opportunità formative, educative, culturali e promozionali che il territorio esprime. Il nido e i servizi educativi ne fanno parte a pieno titolo, anzi ne sono centro perché pubblici, plurali e pensati.

Coerentemente con gli assunti del progetto pedagogico di Proges, gli spazi del nido Allende sono pensati per proporre un ambiente sereno e idoneo a favorire ed incentivare la socializzazione, l'integrazione, la crescita emotiva e cognitiva del bambino nel rispetto delle varie fasi e dei diversi percorsi di sviluppo.



Proges - Società Cooperativa Sociale

Sede Legale e Amministrativa: Via Colorno 63 – 43122 Parma (PR)

Tel: 0521 600611 – Fax: 0521 606260

Mail: proges@proges.it - PEC: pro.ges@legalmail.it - Web: www.proges.it

Iscritta all'Albo delle Società Cooperative sez. mut. prev. n. A115066

P. Iva, C.F. e Reg. Imprese di Parma n. 01534890346 - REA Parma n. 160824



2. FINALITÀ

2.1 Descrizione dei valori e gli orientamenti che definiscono l'identità pedagogica del servizio in coerenza con quanto previsto nella legislazione regionale

Questo progetto risponde al perseguimento di alcune finalità proprie dei servizi educativi 06 anni. Finalità sociale: promuovere i diritti delle bambine e dei bambini offrendo loro un contesto educativo di benessere che permetta la realizzazione in ciascuno del potenziale specifico, attraverso lo sviluppo fisico e mentale in rapporto a sé stesso, gli altri e l'ambiente. **Finalità emotivo-relazionale:** promuovere lo sviluppo della competenza emotiva e l'esplorazione delle interazioni tra pari e con nuovi adulti di riferimento. **Finalità familiare:** sostenere la famiglia nella cura dei figli, nelle scelte educative, promuovendo il confronto tra famiglie. **Finalità etico-politica:** promuovere una società inclusiva, prevenendo forme di emarginazione sociale e agendo in collaborazione con i servizi territoriali competenti, quali i servizi sociali, l'azienda sanitaria, le associazioni e gli enti culturali. **Finalità culturale:** educare alla diversità dei bambini quali portatori delle proprie specificità fisiche, etniche, culturali, linguistiche, di pensiero, emotive che vanno accolte ed integrate. Rifacendoci al pensiero di *Peter Moss*, il Nido è inteso come un laboratorio collettivo, un'officina di apprendimento e conoscenza. La nostra idea di servizio porta alla costruzione di un luogo di incontro che dona valore alle esperienze del quotidiano e un luogo concepito come *pratica di libertà*; un luogo di dialogo e di costruzione di senso che genera reciprocità, fiducia, cooperazione e possibilità; uno spazio pubblico per condividere storie e relazioni; un luogo di apprendimento democratico che incentiva lo sviluppo del pensiero critico; un luogo di ricerca, creatività, coesistenza e piacere. Progettare servizi per l'infanzia significa pensare contesti relazionali, esperienziali e culturali, luoghi complessi e ricchi per la crescita armonica e intensa che i bambini hanno nell'arco di vita da zero a tre anni. Consideriamo infatti il bambino come cittadino portatore di diritti e vediamo la prima infanzia sia come preparazione ad un tempo futuro ma soprattutto in funzione del tempo presente che il bambino vive. Le relazioni significative vissute dal bambino in età precoce sono quella premessa buona per la conoscenza di sé, per la scoperta della propria corporeità e che favoriscono il piacere nello scoprirsi, nell'esplorarsi, nel muoversi, nel pensarsi, come persone che crescono attraverso le esperienze ma anche tramite lo sviluppo psicofisico (*Siegel*). In tale processo intersoggettivo di dialogo, in cui l'adulto si impegna a cogliere, leggere e a rispondere ai messaggi che il bambino gli rivolge, il bambino sviluppa il senso di sé: un soggetto che si sviluppa attraverso lo "stare con" l'altro, attraverso i momenti di sintonia ma anche attraverso le approssimazioni e i passi falsi. L'educatore deve porsi in modo attento e personalizzato, prendendosi cura del bambino attraverso gesti pensati che veicolano tenerezza e rispetto, verbalizzando quanto sta per accadere, sostenendo la prevedibilità dell'esperienza e promuovendo le nascenti autonomie del bambino in modo attento al loro dinamico equilibrio con la dimensione della dipendenza. Saper ascoltare, attendere, dare spazio, senza però esimersi dalla responsabilità di dare limiti che possano essere costruttivi, una rinuncia che apra alla sperimentazione di azioni più autonome, più complesse, più ricche socialmente (*Montessori, Pikler, Freinet*). L'educatore non dà quindi forma ai saperi attraverso un trasferimento diretto di conoscenze ma crea la regia per il loro sviluppo, rinunciando alla sua centralità e dando fiducia ai bambini: è necessario che sappia mettersi in gioco rispetto al suo bisogno di controllo della situazione, senza mai abdicare alla propria responsabilità e intenzionalità educativa. Lo sviluppo avviene quindi in un processo di adattamento reciproco e bidirezionale fra il bambino, inteso come competente e attivo promotore di sapere, gli adulti che sono in relazione significativa con lui e l'ambiente (approccio ecologico, *Bettelheim*). Essere consapevoli del contesto

socioculturale a cui il Nido appartiene e riconoscere le culture familiari dei bambini che lo frequentano è un dovere per il servizio sia metodologico che etico.

2.2 Descrizione delle intenzioni educative del servizio, calibrate anche in relazione ai bisogni educativi, sociali e culturali dei bambini e delle famiglie e volte ad assicurare il diritto all'educazione nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

La relazione con il bambino e la famiglia si costruisce giorno per giorno, l'educatore accompagna e sostiene il processo di reciproca conoscenza e il confronto tra esperienze e pensieri diversi che ne emerge. Il patrimonio relazionale che si crea diventa una preziosa risorsa per rilanciare e mettere in comune pratiche e saperi autentici.

La nascita delle relazioni sociali con i pari è, per il bambino, un processo che ha inizio con i primi sguardi e le prime osservazioni reciproche, prosegue con il graduale sviluppo del gioco parallelo, le prime interazioni, fino al sorgere di relazioni stabili e, progressivamente, vere e proprie amicizie. La progettazione educativa deve farsi carico di questo sviluppo, attraverso la **predisposizione di spazi, tempi e proposte che promuovano la nascita e lo sviluppo delle relazioni**, rispettando il bisogno di individualizzazione e intimità di ciascun bambino; l'educatore, quindi, incoraggia e valorizza le iniziative relazionali dei bambini, promuove l'attenzione e il rispetto reciproco, sostiene la verbalizzazione e i processi di negoziazione sociale. L'educatore offre al bambino "spazio e fiducia alla possibilità di scoprire i propri limiti attraverso la presenza degli altri, sostenendo il decentramento necessario per sperimentare la differenza e la comunanza" (Tognetti).

In questo si inserisce la consapevolezza della necessità di contestualizzare la progettazione educativa a seconda che il servizio sia organizzato per sezioni **omogenee d'età o miste** e all'integrazione di queste diverse esperienze relazionali. L'incontro con bambini di età diverse favorisce lo sviluppo di abilità sociali e cognitive, offrendo opportunità di osservazione, negoziazione, cooperazione, imitazione e di assunzione di responsabilità, permettendo di "sentirsi grandi" e al contempo di vivere positive "regressioni evolutive". Condividere tempi ed esperienze con pari d'età permette altresì di condividere tappe e bisogni evolutivi. Fondamentale è che il gruppo di lavoro si assuma la responsabilità di una progettazione ed un agire educativo consapevoli, che raccolgano la sfida della complessità e delle opportunità che derivano da queste diverse scelte. In ottica sistemica ed ecologica che comprende tutti i soggetti coinvolti nelle loro specificità, le **famiglie** costituiscono parte integrante del sistema relazionale che connota i servizi (Fruggeri). La valorizzazione della famiglia, non solo quale contesto primario di cura ed educazione del bambino, ma altresì come co-protagonista attiva e risorsa insostituibile del servizio, prende forma nella cura quotidiana della relazione e della comunicazione con le figure parentali, nell'investimento sull'attiva partecipazione familiare all'interno della vita del servizio, nel favorire la costruzione di reti e interconnessioni formali e informali fra le famiglie stesse, nella costante apertura al dialogo sull'idea di bambino e di educazione, nella ricerca di continuità attraverso la discontinuità dei contesti.

L'incontro autentico con bambini e famiglie si traduce quindi in un percorso di riconoscimento di *pluralità e differenze* (socio-culturali, di genere, familiari, individuali) di cui il servizio deve sapersi prendere cura, cogliendone la complessità e valorizzandole quali opportunità di arricchimento reciproco attraverso attenzioni e progettualità mirate (Vanderbroeck); si intende qui una prospettiva interculturale che impegna ad aprirsi alle diverse identità e appartenenze in un processo di continua messa in discussione e riprogettazione. I servizi devono quindi porsi in modo rispettoso, mostrando trasparenza e disponibilità al dialogo, riconoscendo e valorizzando le risorse familiari, promuovendo la genitorialità e investendo nella

co-costruzione di un patto di alleanza educativa.

Il gruppo educativo deve costantemente impegnarsi nell'acquisire un sapere, saper fare e sapere essere sempre più articolato e approfondito, consapevole della necessità di trovare spazi di pensiero per l'individuazione delle modalità che traducono il pensiero pedagogico del servizio.

L'inclusione di bambini con bisogni educativi speciali

La presenza di un bambino con bisogni speciali al Nido è un'esperienza che coinvolge la struttura in tutte le sue componenti e conseguentemente anche il servizio stesso in modo globale. È impegno esplicito del servizio lavorare non per una semplice disponibilità all'integrazione ma con un impegno costante a definire il complesso di azioni necessarie per costruire, insieme al Nido e alla famiglia, un autentico riconoscimento dell'unicità del percorso di sviluppo del bambino e delle sue esigenze, di valorizzazione delle risorse e di sostegno nelle criticità, in un'ottica di crescita. Gli educatori di sezione operano nell'equilibrio dinamico fra relazione educativa allargata con i bambini del gruppo e un'attenzione e un tempo specifici a sostegno del bambino con bisogni speciali. Viene prevista specifica documentazione del percorso vissuto dal bambino, al fine di integrare il Progetto Educativo Individualizzato. Il coordinatore pedagogico supervisiona l'intervento educativo e la documentazione, attraverso confronto con gli educatori, incontri con i genitori, presenza agli incontri e come supporto nella stesura del PEI e degli incontri con le altre figure preposte (Asl, neuropsichiatra etc).

3. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL SERVIZIO

Il Nido Allende, accoglie tre sezioni miste di bambini con età compresa dai 12 ai 36 mesi e una sezione piccolissimi con bambini di età compresa fra i 4 e i 12 mesi per una capienza massima di 62 posti.

L'accesso al Nido è regolato da un Bando emanato dal comune di Collecchio.

Per ogni anno scolastico i bambini saranno ammessi al servizio, nell'ambito dei posti disponibili e nel rispetto della graduatoria, al momento del compimento dei 12 mesi.

Il servizio è aperto tutti i giorni dalle 7.30 alle 16.00, con possibilità di prolungamento di orario fino alle 18.

L'accoglienza inizia alle **7.30 fino alle 9.00** con uno o più educatori (a seconda degli orari di frequenza), che accolgono i bambini all'interno delle sezioni in spazi che rimangono stabili nel corso dell'anno. Dalle **9.00 alle 9.30** circa è il momento della preparazione della **frutta** che viene condivisa **dalle 10.00 alle 10.30**. Dopo un momento di **igiene personale**, iniziano le **proposte educative** a piccolo gruppo, per rispettare i tempi e le esigenze individuali dei bambini.

La transizione al momento del **pranzo** viene curata dagli educatori coinvolgendo i bambini nel riordino, accompagnandoli successivamente in bagno per lavarsi le mani e preparando poi insieme a loro, in particolare con i più grandi, il tavolo. Il momento del **pasto** si svolge dalle **11.15 circa**.

Il cambio che segue è caratterizzato dal prepararsi al riposo per i bambini che si fermano per il pomeriggio al nido, mentre dalle **12.30 alle 13.00** avviene il primo **ricongiungimento** con le famiglie.

Il riposo è un momento molto intimo e delicato, vissuto dai bambini con la presenza costante del personale educativo, non solo per la loro sicurezza ma altresì per l'accoglienza dei bisogni personali di ciascuno legati a tempi differenziati, risvegli, vicinanza fisica e emotiva. Così viene accompagnato in modo individualizzato anche il risveglio, a cui segue il cambio.

Dalle **15.30 alle 16.00** si svolge il secondo **ricongiungimento**

Dalle **16.00 alle 16.30** viene proposta la **merenda**

Dalle **16.30 alle 18.00** si svolge il terzo **ricongiungimento**

Il personale, sia educativo che ausiliario, viene individuato dall'ufficio personale di Pro.Ges.; inoltre, nella seconda fase del processo di selezione, viene colloquiato direttamente dal coordinatore pedagogico al fine di valutarne le competenze tecniche. E' presente una operatrice in distacco comando dal comune di Collecchio.

Esempio di come vengono organizzati i turni del personale a piena capienza con orario 7.30-18.00 per ogni sezione

- 1 educatore 35 ore frontali a settimana (es. dalle 7.30 alle 14.30) a cui si aggiungono 3 ore settimanali di monte ore
- 1 educatore 35 ore frontali a settimana (es. dalle 8.00 alle 15.00) a cui si aggiungono 3 ore settimanali di monte ore
- 1 educatore 35 ore frontali a settimana (es. dalle 9.00 alle 16.00) a cui si aggiungono 3 ore settimanali di monte ore
- 1 educatore part-time a 15 ore frontali a settimana (es. dalle 15.00 alle 18.00)
- 1 ausiliaria 36 ore settimanali (es. dalle 9.00 alle 16.00 oppure dalle 11.00 alle 18.00) per la quale è prevista 1 ora settimanale di monte ore.

All'interno del gruppo di lavoro c'è un tempo dedicato al **coordinamento organizzativo interno** (8 ore settimanali) svolto da una figura fuori dal rapporto numerico.

Le sostituzioni a breve termine del personale sono organizzate creando un meccanismo di auto sostituzioni utilizzando il personale part-time (per le sostituzioni del personale educativo vengono utilizzate principalmente gli educatori del pomeriggio).

Le sostituzioni a lungo termine vengono gestite favorendo la continuità educativa dall'Ufficio Movimentazione di Pro.Ges.

4. PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE EDUCATIVA DEL SERVIZIO

4.1 Criteri e modalità di organizzazione del contesto educativo

La progettazione educativa, dalla predisposizione degli ambienti alla pianificazione di ogni esperienza e situazione specifica e contingente, è "agita con cura" e si esprime in una visione olistica dell'educazione. La progettazione educativa si fonda sulla consapevolezza che cura, educazione, gioco e socializzazione rappresentino un tutto inseparabile nei servizi alla prima infanzia. Il pensiero educativo portato avanti da anni nei nostri servizi si fonda sulla concezione del bambino come soggetto di diritto, competente e sociale fin dalla nascita. Un bambino con "cento linguaggi" (*L. Malaguzzi*), unitario nell'integrarsi di componenti affettive, cognitive, di sviluppo fisico e sociale (*A. Oliverio*). L'adulto rappresenta il "garante", colui che sostiene e rilancia il processo di crescita del bambino nelle sue manifestazioni e nella sua evoluzione. Al Nido il bambino sperimenta il modo per scoprire il mondo: è importante quindi la cura "estetica", il senso di "bellezza" con cui si utilizzano e si propongono gli oggetti: tutto ciò rappresenta una risposta al bisogno "neurobiologico" di benessere a cui ogni

essere umano tende. Prendersi cura dei bambini significa anche creare un confronto tra i differenti modelli educativi e culturali appartenenti al Nido e alle famiglie, attraverso un dialogo ed uno scambio continuo ed orientato ad un apprendimento reciproco. È importante saper attivare la capacità di ascolto attivo e comunicare con gesti e parole al bambino l'apprezzamento per lo sforzo e la fatica che egli fa per conquistare e utilizzare nuove capacità. L'adulto quindi facilita, supporta, orienta, propone, non impone, non definisce aprioristicamente l'esperienza, ma lascia che questa fluisca da sé.

SPAZI E MATERIALI

Lo spazio esprime il **"progetto culturale"** di chi lo abita, è elemento fondamentale del proprio progetto educativo, non lasciato alla casualità, ma pensato sia per i bambini che per gli adulti. Uno spazio deve essere reso esplicito nelle proprie soluzioni organizzative, non deve essere lasciato all'approssimazione, ma bensì deve essere documentato e in grado di comunicare le proprie scelte pedagogiche e l'idea di bambino che sottende.

Abitare uno spazio è sentirsi parte di esso, è prendersi cura anche delle **relazioni** che si sviluppano al suo interno. Il Nido è un **"luogo di vita"** che ha una organizzazione e un'atmosfera che incidono sulla qualità delle esperienze e dei rapporti sociali al loro interno. Sono necessari spazi per la propria individualità, spazi di socialità, spazi funzionali ad una presenza non frettolosa, dove siano collocati in maniera organizzata e leggibile informazioni e messaggi e dove sia possibile avere momenti sia di **condivisione** che di **riservatezza**. Il Nido è un luogo dove poter incontrare l'altro da sé (gli amici, i giochi, gli oggetti, ecc.) e l'altro dentro di sé (il pensiero e l'emozione).

Lo spazio è **"il punto di riferimento"** capace di garantire la continuità dei rapporti tra bambini e bambini, tra adulti e bambini e tra gli adulti stessi; esso è in grado di facilitare i processi di identificazione e appartenenza. Lo spazio è un grande ed importante alleato dell'adulto e può essere considerato a tutti gli effetti "un educatore in più". Gli spazi vengono abitati in modo stabile e prevedibile nel trascorrere della **giornata**, attraverso momenti di cura e momenti di gioco: a partire dalla sezione, luogo in cui inizia l'esperienza del bambino all'interno del servizio e gradualmente percorrendo e vivendo ulteriori spazi, specifici per le loro differenti possibilità ludiche, in modo progettato per integrare proposte diverse che favoriscano uno sviluppo globale e armonico. Parlando di spazio, intendiamo gli **spazi interni** e gli **spazi esterni**, progettati in continuità nell'allestimento e nel loro utilizzo.



I criteri pedagogici a cui ci si "ispira" nella progettazione dello spazio vedono lo stesso come:

- **Sicuro e funzionale:** si caratterizza nell'essere un ambiente stabile, riconoscibile, rassicurante, che comunica senso di protezione e familiarità.
- Frutto di **intenzionalità educativa:** lo spazio esprime il progetto educativo degli adulti e la loro intenzionalità educativa verso i bambini; esprime l'idea che gli educatori hanno dell'infanzia, dei suoi bisogni e delle sue possibilità e si traduce in opportunità di sviluppo per i bambini che lo abitano.

- **Stabile e aperto ai cambiamenti:** La sistemazione degli spazi che viene predisposta a inizio anno dagli educatori diviene elemento di continuità e riferimento per i bambini; al tempo stesso va intesa come aperta e modificabile sulla base delle osservazioni sul gruppo e i bambini che lo compongono.
- **Curato e piacevole esteticamente:** uno spazio “bello, colto e raffinato” (Mantovani), che sappia accogliere il bambino, comunicargli benessere e possibilità, trasmettere senso di cura e piacere del bello.
- Progettato nell’equilibrio fra “spazi di possibilità” e “spazi di sicurezza e intimità”: lo spazio deve connettere l’esigenza di sicurezza e di cura con il bisogno e il desiderio di esplorare e di conoscere, il sentimento di intimità con il piacere di stare ed essere insieme agli altri e deve comunicare questa coesistenza di aspetti diversi ma complementari.
- Progettato con una **coabitazione di “io” e “noi”**: è necessario che i bambini possano identificare e trovare uno spazio condiviso, uno spazio del “noi”, che dà valore alle relazioni e spazi individuali del “mio”, che valorizzano il mondo affettivo ed emotivo di ciascun bambino.
- **Abitato e familiare:** La presenza di segni, tracce e manufatti, del singolo come del gruppo, rafforza e sostanzia il legame affettivo dei bambini con la realtà quotidiana del servizio e crea le condizioni per una continuità con l’esperienza di vita in famiglia: il bambino si sente così parte del contesto, accolto, apprezzato e riconosciuto nella sua peculiarità e individualità. Lo spazio deve essere uno spazio “abitato” dal bambino, uno spazio che comunica familiarità, intimità e sicurezza.
- **Accessibile:** Dare ai bambini la possibilità di essere autonomi è anche definire lo spazio e il tempo in modo tale che essi possano agevolmente e con soddisfazione muoversi, sperimentarsi e fare esperienza di sé.
- **Interculturale**, che accoglie e rende visibili le differenze: lo spazio non è di per sé mai neutro, ha un proprio linguaggio silenzioso e al contempo molto potente; l’ambiente deve parlare delle famiglie che lo abitano, deve accogliere immagini e materiali non univoci e stereotipati ma plurali, dare il benvenuto in lingue diverse, etc.
- **Riconoscibile e comunicativo:** l’allestimento degli spazi e la documentazione devono rendere gli spazi riconoscibili e leggibili, comunicare le possibilità che offrono, raccontare le esperienze vissute.

L’allestimento degli spazi e la predisposizione dei materiali devono essere considerati passaggi fondamentali della progettazione educativa; processi di costruzione di ambienti che, attraverso le scelte operate, diventino contesti educativi che non abbiano la sola funzione di fare da scenografia alle esperienze dei bambini, ma che siano, a propria volta, portatori di significati e valori educativi. Una riflessione sugli spazi, all’interno di un servizio per l’infanzia, deve tenere conto della complessità del suo funzionamento e deve saperne leggere le esigenze da diverse prospettive.

Progettare lo spazio presuppone un’attenta riflessione sui livelli di competenza dei bambini e sull’offerta di materiali che deve essere adeguata alle loro età e capacità. L’articolazione dell’ambiente deve, perciò, possedere una specifica valenza educativa in grado di valorizzare il potenziale di apprendimento dello spazio interno ed esterno. Per dare modo ai bambini di poter scegliere, di poter vivere spontaneamente, ma soprattutto per sostenere situazioni di scambio relazionale, apprendimento, raccoglimento e gioco, nello spazio interno del servizio e nelle sezioni, è importante organizzare centri di

interesse ben connotati. Tra questi: l'**angolo morbido** che garantisce il bisogno di rassicurazione e di contatto fisico dei bambini, della coccola; dove sono collocati cuscini di consistenze diverse e uno specchio in cui iniziare a riconoscersi. La zona per il gioco del "far finta" con la "casa" e l'angolo dei travestimenti, per favorire nei bambini l'imitazione delle azioni quotidiane compiute dagli adulti. Zone per l'**attività grafico pittorica e sviluppo della creatività**. La zona per le **attività logiche**. La zona per lo sviluppo di **esperienze cognitive e linguistiche**. Uno **spazio dedicato alla lettura** con libri a disposizione dei bambini e che possano essere presi in prestito anche dalle famiglie. Gli **angoli delle scoperte**, allestiti con materiali destrutturati che permettono ai bambini di rinforzare le loro esplorazioni sensoriali e approfondire la conoscenza dei materiali e delle loro proprietà. Sono inoltre presenti in ogni sezione: i tavoli, utilizzati per il gioco e per il pasto. Gli spazi per il riposo, nei quali si trovano cesti per i peluche/bambole e gli altri oggetti transizionali che i bambini utilizzano come accompagnamento al sonno. I bagni sono predisposti sia per il cambio sul fasciatoio che per la sperimentazione dell'utilizzo dei WC, oltre che con lavandini ad altezza bambino per iniziare a lavarsi le mani e per il gioco con l'acqua.

Il progetto educativo, inoltre, è orientato a sostenere e favorire le possibilità di gioco e di esplorazione offerte dallo **spazio esterno**, vissuto come luogo di vita e di esperienze in ogni stagione; per renderlo possibile e leggibile, possono essere predisposti luoghi specifici con l'equipaggiamento per l'esterno (stivaletti, mantelle con tasche in cui raccogliere tesori). Lo spazio esterno è fonte inesauribile di possibilità di gioco, di scoperte e attività che, proprio perché attivate in esterno, possono soddisfare i bisogni dei bambini di avventura, grande movimento, esperienza e percezione del proprio corpo, abilità e destrezza, esplorazione e osservazione. **All'aperto si mangia insieme**, si vivono momenti di relax, giochi liberi e di movimento, come anche situazioni di gioco e di esplorazioni in continuità con quelle che si fanno all'interno della struttura. Lo spazio esterno è da concepirsi come un vero e proprio laboratorio, in cui progettare attività di esplorazione, osservazione, conoscenza dell'ambiente e degli elementi naturali, un luogo in cui aprirsi alla meraviglia e all'imprevisto dati dallo scorrere delle stagioni.

L'importanza del gioco come momento di conoscenza ha reso sempre più centrale la scelta dei materiali, la loro tipologia e presentazione. Differenziare un certo numero di materiali per ogni gruppo di età, alternarlo per offrire un'ampia varietà, proporlo in buono stato, sono diventati degli assunti dell'agire pedagogico. L'attenzione è rivolta anche al pensare luoghi/angoli con materiale accessibile che i bambini possano esplorare liberamente usandolo da soli e in piccolo gruppo.



L'adulto si occupa della predisposizione del materiale, ne pensa l'arricchimento e l'articolarsi in funzione dei progressi dei bambini. Il materiale ludico sarà, quando possibile, naturale o di recupero. I materiali poveri, naturali e di recupero che si presentano come suscettibili di trasformazione, possono incentivare nel bambino e nell'educatore uno sguardo diverso, privo di schemi predefiniti e più libero. Le riflessioni sullo spazio portate avanti in questi anni, come momento di ricerca progettuale, hanno dato inizio alla sperimentazione di "**esploratori**" quali luoghi fisici con materiali strutturati e non strutturati, ma anche contesti di ricerca e relazioni mentali e psicologiche; rappresentano uno spazio e un tempo privilegiato di osservazione, esplorazione di interrogativi e ipotesi, creatività e co-costruzione di conoscenza. Sono spazi fisici e concettuali in cui il bambino conosce sé stesso e l'altro attraverso l'esplorazione del mondo, in cui elabora esperienze affinando competenze specifiche, abilità strumentali e conoscenze. Non esiste un modello unico di

Proges - Società Cooperativa Sociale

Sede Legale e Amministrativa: Via Colorno 63 – 43122 Parma (PR)

Tel: 0521 600611 – Fax: 0521 606260

Mail: proges@proges.it - PEC: pro.ges@legalmail.it - Web: www.proges.it

Iscritta all'Albo delle Società Cooperative sez. mut. prev. n. A115066

P. Iva, C.F. e Reg. Imprese di Parma n. 01534890346 - REA Parma n. 160824



esploratorio; l'allestimento dipende dalle caratterizzazioni che si vogliono dare (ad esempio: musicale, per la drammatizzazione, per la manipolazione, per le esperienze digitali

TEMPI

Nella giornata educativa i bambini vivono momenti di cura e momenti di gioco, attività educative e didattiche che non si susseguono in modo rigido ma si intessono nella trama della giornata, integrati dalla progettualità che guida il servizio in modo continuo, condiviso e intenzionale (Galardini, Musatti). Il tempo nei servizi educativi è progettato nell'intrecciarsi di relazioni ed esperienze che favoriscono la continuità del percorso di ogni bambino, in un'ottica fondata sulla consapevolezza di un **rapporto dinamico tra continuità e discontinuità**, sia a livello individuale che di contesto. La giornata educativa è delineata nel fluire di tempi e contesti la cui scansione è stabile e condivisa; questo favorisce nei bambini il riconoscimento di quanto sta succedendo e la prevedibilità di quanto succederà, dando loro la **sicurezza** che permette di vivere con serenità gli aspetti di variabilità e cambiamento che accompagnano la quotidianità e la crescita. La riconoscibilità dei contesti di vita e il ruolo dell'adulto nell'esplicitare e tradurre i significati che al loro interno si definiscono consente ai bambini di diventare progressivamente **padroni di sé stessi nel gruppo e di essere competenti e protagonisti** nella situazione vissuta, traducendo l'esperienza in competenza sociale e cognitiva e nell'apertura a nuove autonomie, conquiste e conoscenze, nel rispetto dei tempi di ciascuno. In tal senso non si intende solo la relazione dinamica fra **momenti di cura e attività**, ma il continuo dinamismo nella progettazione e proposta di **ciascun momento della giornata**, nell'equilibrio fra ciò che appare familiare e consolidato e la zona di sviluppo prossimale e potenziale (Vygotskij) che il bambino percorre nello sguardo attento dell'adulto. L'aspetto relazionale gioca un ruolo centrale nel processo che coniuga ciò che il bambino già conosce e le nuove esperienze che vive all'interno del contesto sociale del servizio e che l'educatore deve saper accogliere, rielaborare, significare, contribuendo a farle divenire stimolo di crescita per ciascun bambino e per il gruppo. I ritmi del quotidiano devono essere **calibrati sul singolo e sul gruppo**: ciò discende da una chiara presa in carico dell'organizzazione dell'intera giornata. Da ciò si evince come progettare il tempo in un servizio educativo non significhi solo progettare i momenti di cura e le attività, ma anche i momenti di **transizione**. Le transizioni sono momenti delicati che devono essere attentamente pensati affinché contribuiscano a dare senso all'esperienza e si sviluppino in modo fluido tessendo una trama comune e condivisa: i bambini devono poter anticipare quello che accadrà e gestire il passaggio in modo attivo e non passivo, diventandone protagonisti. Deve inoltre essere riconosciuto ai bambini quello che Zavalloni definisce come primo "diritto naturale" dei bambini, il **diritto all'ozio**, ad avere un tempo non programmato, a sostare incuriositi, a dedicare un momento a sé stessi, soffermarsi inseguendo il piacere di un'azione alla ricerca del suo significato. L'intervento educativo si situa nel riconoscimento della centralità delle routine, momenti rituali di relazione e apprendimento in cui l'adulto si prende cura del del bambino. Scandendo la giornata in modo ripetitivo e al tempo stesso rinnovato giorno per giorno, i momenti di cura rendono prevedibile quanto accadrà, favorendo la conquista di nuove autonomie. Il ripetersi di questi momenti di relazione intensa favorisce nel bambino la conoscenza di sé e la regolazione emotiva e promuove in lui apprendimenti cognitivi e fisici, nonché culturali rispetto ai significati veicolati attraverso i gesti dell'adulto.

Accoglienza e ricongiungimento. Sono i due momenti che incorniciano la vita quotidiana del Nido, transizioni dalla forte valenza emotiva e relazionale, separate nel tempo ma intimamente interconnesse. Ogni bambino al mattino quando arriva al servizio deve cambiare ambiente, relazioni, ritmi e ruolo: passa dalla propria vita privata a quella sociale e viceversa al

ricongiungimento. Nel momento dell'accoglienza ogni genitore costruisce un rituale di saluto con il proprio bambino, secondo modalità che sono proprie della diade. Il saluto diventa così un momento di relazione attiva, nel quale l'educatore si inserisce come garante della situazione, favorendo nel bambino fiducia, sicurezza e una crescente serenità nel momento del distacco. Il ricongiungimento è il ritrovarsi di genitori e bambini e va vissuto rispettando e favorendo questo incontro nell'esperienza personale di ognuno, senza sottovalutarne le possibili criticità.

L'educatore deve saper contenere e restituire l'emozione vissuta dal bambino; nei confronti del genitore è importante che curi la restituzione dell'esperienza del bambino durante la giornata educativa; al tempo stesso, il suo sguardo deve saper cogliere e farsi carico del benessere degli altri bambini presenti.

Mangiare al Nido: Frutta, Pranzo, Merenda. Il pasto avviene in un clima sereno e conviviale, rispettoso dei tempi di ciascuno, curato anche da un punto di vista estetico. La ritualità del momento, la condivisione con il gruppo e l'azione educativa rinforzano il senso di partecipazione a un momento di vita in comune e favoriscono la progressiva conquista di crescenti autonomie con tempi modulati su ciascun bambino e gruppo. In questo contesto, i bambini si avvicinano con curiosità al cibo, assaggiando, toccando e esplorando ed iniziano con naturalezza a confrontarsi con alcune regole e tempi condivisi.

La cura di sé, il cambio. Il cambio non deve diventare una ripetizione di azioni ma un momento di relazione sensibile e attenta, agita in gesti ri-significati di giorno in giorno, che trasmettono il piacere della cura e il rispetto dell'intimità del bambino. La cura di sé non avviene solamente nei momenti rituali, ma è un'attenzione che si sostiene in tutti i momenti della giornata.

Il riposo. I sentimenti di fiducia e sicurezza giocano, per il bambino, un ruolo determinante nel lasciarsi andare al sonno: appare fondamentale la presenza di un adulto di riferimento e il ritrovarsi in rituali noti e prevedibili, con la compagnia del proprio oggetto transizionale. Il momento del risveglio è delicato e intimo: è importante rispettare i tempi di ciascuno e far sì che il bambino ritrovi intorno a sé luoghi, oggetti e persone conosciuti e quindi per lui sicuri.

RELAZIONI

Facendo riferimento alla Pedagogia della Relazione, la nostra progettazione educativa si fonda nella consapevolezza che le esperienze relazionali del bambino influiscono sulla sua possibilità di avere uno sviluppo psichico ed emotivo equilibrato, come anche sulla capacità di interessarsi alle cose, di costruire il suo sapere, di memorizzare, di sviluppare intelligenza e creatività, sullo sviluppo dei suoi circuiti cerebrali. In risposta ai bisogni di crescita del bambino sono dunque fondamentali **il rapporto con adulti significativi di riferimento e con i pari, nonché l'interazione con l'ambiente fisico, sociale ed i suoi simboli culturali.**

Per il bambino c'è un elemento importante che deve essere garantito quando inizia la sua "avventura" nel servizio educativo: l'accessibilità fisica e mentale di un adulto (educante); ciò costituisce la fonte e il luogo della sicurezza che gli consente di esplorare il mondo. È la principale condizione perché possa sentirsi sicuro e possa muoversi con padronanza e fiducia nell'ambiente e nelle interazioni che lo caratterizzano nel corso della giornata. Le relazioni d'attaccamento (teorizzate da *Bowlby, Ainsworth, Main*) sono certamente proprie del contesto familiare ma anche di un contesto educativo di qualità e sono fondanti la progettazione **"intersoggettiva e relazionale"** del Nido.

Lo stile educativo che proponiamo è improntato all'accoglienza (dare voce e legittimità oltre che alle competenze anche agli stati emozionali del bambino, dei genitori, degli educatori) e alla promozione umana (sviluppare nel bambino autonomia, autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale, capacità di cooperare e di acquisire abilità e nuovi apprendimenti).

Crediamo che le relazioni si fondino su una disponibilità cognitiva ed emotiva degli educatori, che entrano in un rapporto empatico con i bambini e le famiglie, senza rinunciare al loro ruolo educativo. È necessario ascoltare l'altro, promuovere le sue possibilità, facilitarne la crescita e le capacità di attuare sé stesso.

I cambiamenti socio culturali e psicologici che hanno investito le famiglie richiedono competenze di nuovo tipo da parte dei servizi per l'infanzia, poiché la questione è quella di aggiungere nuovi punti di vista, nuovi sguardi, nuovi modi di osservare che permettano di mettere a fuoco la relazione tra famiglie e servizi. Un modo per accogliere a pieno questi fenomeni e quindi favorire una ri-sintonizzazione tra servizi e famiglie implica proprio intervenire sulla cultura dei servizi stessi.

La situazione triangolare, che si crea ad ogni nuovo ingresso nel servizio, ha in sé implicite opportunità formative, importanti sia per gli educatori che per i genitori.

Si tratta di un rapporto che si fonda sull'importanza di imparare l'uno dall'altro per far emergere e intrecciare significati e conoscenze anche differenti tra loro; un rapporto aperto e disponibile all'accoglienza dei bisogni e delle suggestioni, delle speranze e dei desideri di entrambe le parti che si manifesta attraverso la voglia di sperimentare e provare nuovi metodi di lavoro.



In questo senso si tratta di un nuovo tipo di competenza, una **competenza trasversale** definita **relazionale** (Fruggeri, 1998; 2012) che implica, per il gruppo di lavoro, la necessità di considerare almeno 3 aspetti fondamentali:

- Contribuire a costruire contesti interattivi all'interno dei quali le figure coinvolte possano trovare le risposte più adeguate alle proprie esigenze;
- Partecipare alla costruzione di relazioni complesse all'interno delle quali tutti i soggetti (sé stessi inclusi) si riconoscano competenti;
- Operare con le famiglie, affinché esse possano trovare nel rapporto con i servizi, facilitazioni, sostegni, aiuti nell'assolvimento delle loro funzioni genitoriali.

La capacità dell'educatore quindi è proprio quella di essere inclusivo verso le storie familiari e le relazioni che si creano all'interno del servizio.

L'educatore, "**professionista democratico**" (Moss, 2014), è in grado di sentirsi a proprio agio con l'incertezza, la complessità; deve essere aperto al confronto, curioso verso il punto di vista dell'altro e consapevole del fatto che la propria interpretazione sia solo una delle tante possibili.

Il bisogno di confronto sembra essere uno degli aspetti che maggiormente connota e qualifica l'esperienza dell'educatore. La condivisione delle proprie emozioni, comunicate al gruppo e nel gruppo, si è rilevata una strategia conoscitiva e formativa di straordinaria importanza. In questo senso, il gruppo torna ad essere strumento formativo, laddove si trasforma in

contenitore anche per quel livello di comunicazione emozionale che altrimenti sembrerebbe perdersi in stati interni individuali più o meno confusi.

Allo stesso modo, nel momento in cui i professionisti vengono chiamati a risolvere situazioni critiche attraverso gruppi di discussione o simulazioni in equipe di lavoro, si possono attivare processi di apprendimento che rendono i partecipanti consapevoli dei propri modelli e di come questi li orientino in prese di decisione più o meno utili (Daniels, 2011; Hill, Augustinus, 2001; Everri, Fruggeri, Venturelli, 2014).

Il Nido è un contesto organizzativo basato sul lavoro collegiale, in cui ogni professionalità deve condividere un progetto e proiettare all'esterno un'immagine di un approccio pedagogico comune. Questo è possibile attraverso l'assunzione di responsabilità individuali e la messa in atto di stili relazionali che hanno un momento di discussione, rielaborazione e condivisione nel lavoro di gruppo. Susanna Mantovani afferma che non esiste una figura di riferimento isolata dal contesto collegiale e organizzativo del servizio, né ha senso pensare ad un rapporto esclusivo, quello dell'educatore con il bambino, che subentri al rapporto privilegiato del bambino con i genitori.

AMBIENTAMENTO

Accogliere le differenti famiglie che oggi si affacciano ad un servizio per l'infanzia, accoglierne i diversi stili, le diverse idee sull'educazione, è una condizione fondamentale e necessaria per costruire un buon ambientamento.

Diviene, dunque, fondamentale "tenere dentro" l'altro fin dalla fase di avvicinamento; in questo primo momento gli educatori progettano azioni che rendono il Nido "luogo da abitare", conoscere e vivere in maniera graduale e partecipata. Le famiglie non sono solo ospiti ma, portando la loro storia, le loro esperienze, aspettative e competenze, diventano soggetti attivi della costruzione dell'identità e del progetto stesso. Le buone pratiche per la promozione di questa alleanza educativa, che connotano quindi una relazione accogliente tra il servizio e le famiglie, sono promosse in diversi momenti dell'ambientamento.

La prima occasione per dare avvio ad un processo di conoscenza e di scambio reciproco è data dalla **visita del Nido (open day)**: Il coordinatore pedagogico e gli educatori raccontano alle famiglie l'organizzazione e offrono risposte alle prime domande sul funzionamento del servizio. Nel **primo incontro assembleare** con le nuove famiglie, il coordinatore pedagogico e l'equipe di lavoro presentano l'organizzazione generale del servizio, le attività del Nido e la giornata educativa, ci si sofferma in modo particolare sulle modalità e i tempi di ambientamento.

Particolare importanza va data al **colloquio di ambientamento**. Il colloquio è un momento intimo e individualizzato, pensato come uno spazio, un tempo privilegiato di ascolto, finalizzato alla costruzione di un rapporto di fiducia basato sulla conoscenza reciproca fra la famiglia e gli educatori che si prenderanno cura del bambino. Per questo motivo è necessario favorire un dialogo autentico e costruttivo tra il genitore che si esprime, racconta se stesso e le proprie modalità genitoriali e l'educatore che partecipa, ascolta attivamente e sospende il giudizio.

Le modalità di gestione dell'**ambientamento** si sono gradualmente modificate nel tempo in funzione di ricerche che hanno tenuto in considerazione i cambiamenti dei servizi e la lettura dei nuovi bisogni espressi dalle famiglie. Parallelamente l'attività di ricerca pedagogica e psicologica ha portato allo sviluppo di nuove visioni del rapporto tra servizi e famiglie ponendo l'accento, ad esempio, sul passaggio dalla prospettiva diadica a quella triadica (Fivaz-Depeursinge, E., Corboz-

Warnery, A. 1999). In tale prospettiva, occorre che due individui in interazione reciproca si **svincolino** dalla relazione per poter entrare in un'altra; questo passaggio non è mai un passaggio individuale o duale ma pone in atto una dinamica a tre. Occorre infatti che il genitore **affidi** il bambino alla figura educativa, che quest'ultima **accolga** il bambino e soprattutto che ci sia un reciproco **coinvolgimento** del bambino e dell'educatore nella nuova relazione.

I tempi e le modalità dell'ambientamento devono essere co-progettati con le famiglie in modo tale da riuscire a conciliare le esigenze organizzative del servizio con le aspettative delle famiglie e i tempi e i bisogni dei bambini.

Da diversi anni, nei nidi di Collecchio, stiamo sperimentando l'"ambientamento partecipato" con adulti che rimangono con i loro bambini dall'ingresso del mattino fino al momento del pasto o del riposo per un periodo complessivo di circa tre giorni. L'attenzione, con questo tipo di ambientamento, si sposta sul fatto che il bambino e l'adulto hanno già vissuto insieme tutti i momenti della giornata e quindi, al primo saluto, segue la permanenza del bambino per tutto il tempo di quella quotidianità che ha già sperimentato.

I bambini, in qualsiasi modalità si svolga l'ambientamento, hanno bisogno che siano gli adulti a mediare il loro inserimento nel nuovo contesto.

Si richiede al gruppo di prestare la massima attenzione alla gestione di eventuali crisi che devono essere considerate non peculiari e risolvibili da un modello di ambientamento proposto, ma piuttosto come espressione dell'individualità di ogni bambino e della sua famiglia nel momento in cui questi si aprono ad un terzo luogo, il Nido.

PROPOSTE EDUCATIVE

Le esperienze di crescita e di apprendimento si fondano nella centralità dell'**esperienza ludica**: il gioco è per il bambino al tempo stesso movente, mezzo e fine; un piacere che sostiene i processi di esplorazione, crescita, apprendimento e socializzazione.

Il gioco coinvolge la molteplicità delle dimensioni dello sviluppo infantile e costituisce un'esperienza totalizzante in grado di appagare contemporaneamente il bisogno di fare, di conoscere, di sperimentare, il bisogno di smontare e rimontare la realtà modificando creativamente l'ordine delle cose e delle idee, sovvertendo discorsi e parole, reinterpretando fantasticamente esperienze e relazioni. Nell'infanzia, il gioco costituisce l'attività principale del bambino, non sempre distinguibile dall'attività di "non gioco", ed è un fondamentale veicolo di apprendimento e di crescita sul piano sia individuale che sociale.

La complessa e variegata essenza del giocare, il suo essere contemporaneamente libero e regolato, adattivo e trasgressivo, individuale e di gruppo, offre ai bambini una straordinaria ricchezza di sollecitazioni cognitive, emozionali e sociali. Vygotskij ha sottolineato l'importanza del gioco sia per gli aspetti cognitivi che per gli affetti, le motivazioni e le circostanze interpersonali che li originano. Dal punto di vista evolutivo il gioco, in particolare quello simbolico, si colloca nella zona di "sviluppo prossimale", poiché il bambino lavora e si sperimenta oltre le sue attività quotidiane, reinterpretandole e concentrando tutte le sue tendenze evolutive. I bambini, attraverso il gioco, hanno l'occasione di vivere emozioni più o meno intense (piacere, rabbia, tristezza, paura) e di sviluppare le competenze socio-emotive (comprensione, espressione, regolazione delle emozioni), adattandole al contesto sociale e relazionale.

Nel **primo anno di vita** i bambini giocano attraverso l'utilizzo di oggetti che diventano "simboli" cioè assumono significati reali in contesti che il bambino vive come tali. È bene quindi offrire una varietà di oggetti e materiali che permettano un primo processo di esplorazione e di significazione dell'oggetto stesso. Il processo di esplorazione è connesso a quello di

scoperta e ha bisogno della definizione da parte dell'adulto di offerte ludiche che possano facilitare questi processi: il cestino dei tesori, i pannelli sensoriali, il cesto delle stoffe, gli angoli del cucù, le tane, i piccoli spazi "non necessariamente caratterizzati ad angoli" sono tutti contenitori e opportunità ludiche significative.

A partire dal **secondo anno di vita**, a seguito della strutturazione di competenze motorie più evolute, le possibilità di esplorazione si arricchiscono, il raggio d'azione del piccolo aumenta, le operazioni sugli oggetti si fanno più complesse. L'attività del "cestino dei tesori" per i più piccoli, evolve naturalmente nel gioco euristico o di scoperta: dopo un primo approccio a vari materiali, l'attenzione si rivolge al modo in cui gli oggetti si comportano nello spazio ed entrano in relazione; questa esperienza di gioco sostiene la coordinazione oculo-manuale, la motricità fine e favorisce la nascita dei primi concetti fuori/dentro, sopra/sotto, aperto/chiuso e dei processi cognitivi legati ad operazioni di classificazione, categorizzazione e seriazione. Nel **terzo anno di vita**, il percorso di conoscenza degli oggetti e delle loro possibilità di utilizzo si amplia, favorendo nel bambino la scoperta di soluzioni d'uso creative e alternative, i vari oggetti e materiali non strutturati diventano strumenti privilegiati per formulare letture inedite e originali della realtà, sostenendo e supportando nel bambino la strutturazione di competenze simboliche e linguistiche.

La manipolazione e l'esperienza multisensoriale sono, nei primi anni di vita, il canale privilegiato per acquisire informazioni e stabilire con l'ambiente una relazione attiva. I materiali più adatti per sostenere l'attività esplorativa del bambino risultano essere quelli naturali poiché consentono un approccio significativo con tutti i sensi. Toccare, annusare, assaggiare, significa, per i più piccoli, strutturare una serie di importanti acquisizioni che sosterranno tutti gli apprendimenti futuri. La manipolazione e la modellazione (creta e argilla) rappresentano un modo per sperimentare diverse sensazioni e consistenze come il solido, il fluido, il liquido, esercitando ed affinando i movimenti della mano e la coordinazione oculo-manuale. A livelli più alti di competenza fino-motoria, nel processo che porta il bambino a controllare meglio le azioni che può compiere manipolando oggetti e materiali, grande importanza rivestono i giochi di travaso.

L'attività grafico-pittorica viene proposta con sostanze naturali e poi materiali più complessi, come tempere e colori a dita per promuovere esperienze in cui il bambino possa utilizzare tutto il corpo. Il piccolo, consapevole della propria capacità di imprimere un segno e del rapporto di causa-effetto si attiva in esperimenti grafici sempre più articolati e complessi, anche con strumenti diversi dalle mani come gessetti, cere, matite, pennelli e rulli.

La narrazione favorisce lo sviluppo del pensiero e del linguaggio, incoraggia la creatività e la fantasia, la costruzione e l'organizzazione della conoscenza.

Il bambino piccolo è naturalmente attratto dagli aspetti sonori della realtà che lo circonda; il percorso didattico che affronta il tema della **sonorità** supporta e sviluppa questa spontanea propensione, nella convinzione che le esperienze "musicali" precoci influiscano positivamente sullo sviluppo globale del bambino.

Il corpo, nello sviluppo del bambino, è il primo strumento di conoscenza, di comunicazione, di costruzione della propria identità, di espressione, di esplorazione dell'ambiente circostante; le **attività motorie** proposte al Nido, diversificate per età e competenze, sollecitano il bambino ad un'organizzazione sempre più coordinata e finalizzata dei movimenti delle varie parti del suo corpo e favoriscono il suo desiderio di agire.

Nei primi anni di vita si sviluppano le basi su cui il bambino struttura la propria identità, il piccolo procede a formarsi una rappresentazione di sé, ad acquisire consapevolezza della propria individualità, fino a riconoscersi come una persona. Attraverso il **gioco simbolico** il bambino diventa capace di rappresentarsi e immaginarsi azioni, oggetti ed eventi.

I **giochi di costruzione** sono attività legate al pensiero logico matematico; il bambino inizia a discriminare, classificare e raggruppare a seconda delle diverse qualità degli oggetti; per questo motivo è importante offrire uno spazio allestito con costruzioni, giochi ad incastro con schemi semplici, blocchi logici.

4.2 Criteri e modalità di relazione e partecipazione delle famiglie

La partecipazione dei genitori alla vita del Nido si sviluppa, oltre ai momenti di quotidianità successivamente descritti, durante il corso dell'anno educativo attraverso alcuni appuntamenti che fanno leva su modalità diverse di condivisione. Per quanto riguarda il **benessere delle famiglie all'interno dei servizi** si perseguiranno questi obiettivi: il sostegno al senso di autoefficacia dei genitori; la facilitazione della condivisione dei linguaggi e delle esperienze; il bisogno di inclusione sociale della famiglia; lo sviluppo del confronto sociale e della solidarietà tra famiglie educanti; la conciliazione tra i tempi della famiglia e i tempi del lavoro. La partecipazione dei genitori alla vita del Nido, non deve essere limitata agli aspetti prettamente organizzativi, bensì finalizzata alla valorizzazione dei "saperi" delle famiglie in relazione a quelli del servizio. Un forte grado di continuità e di correlazione tra le varie dimensioni della vita del bambino, in particolare tra casa e Nido, permette di attivare un progetto condiviso di crescita e un percorso di tipo educativo maggiormente efficace. Per raggiungere questo tipo di condivisione è necessario coinvolgere le famiglie nella vita del servizio in proposte diversificate e in alcuni momenti più o meno strutturati. L'assemblea, gli incontri di sezione, il colloquio individuale, l'accoglienza, i momenti informali, i laboratori e le feste sono gli "spazi" della relazione che permettono l'incontro, lo scambio e la conoscenza reciproca, sia tra il personale educativo e i genitori, sia tra genitori. Si tratta di un percorso a doppio senso in cui i sistemi di relazioni esperiti in famiglia si confrontano e si integrano con nuovi sistemi; si sviluppa, durante il corso dell'anno educativo, attraverso alcuni appuntamenti che fanno leva su diverse modalità di condivisione. **Incontri di sezione:** questi momenti, che coinvolgono tutti i genitori, hanno la funzione di comunicare, informare, restituire l'andamento dell'attività educativa, della progettazione delle esperienze e degli incontri dedicati ai genitori. **Incontri individuali:** non quantificabili all'inizio dell'anno (fatta eccezione di quello preparatorio all'ambientamento), sono utilizzati dagli educatori come momento privilegiato di scambio di informazioni, di punti di vista sul bambino. Costituiscono per l'educatore stesso una grande risorsa per la comprensione dei vissuti dei bambini con i quali condivide la vita al Nido. **Momenti conviviali:** in cui si ritrova il piacere dello stare insieme, del conoscersi che passa anche attraverso il partecipare alla costruzione collettiva di questi momenti. **Laboratori dei genitori:** il coinvolgimento dei genitori nella vita del Nido ha nell'esperienza laboratoriale, una delle occasioni più gratificanti e partecipate. Le "Feste" e gli "Eventi di fine anno" costituiscono un'altra delle tipologie più efficaci di relazione e aggregazione conviviale per le famiglie. Il Nido deve diventare luogo privilegiato per l'ascolto dei bisogni delle famiglie e si deve porre non solo come promotore delle diverse iniziative che il territorio offre ma quale fondamentale interlocutore e soggetto attivo e partecipe per la costruzione di azioni rivolte ad allargare, sostenere la componente sociale e di comunità allargata del Nido. Il Nido quindi passa da essere un **servizio a domanda individuale**, che quindi risponde a legittime esigenze di conciliazione e cura dei bambini ad essere un **dispositivo di comunità**, una forma di rappresentazione del bisogno che si esprime e dialoga in modo assolutamente nuovo con il territorio e tra famiglie.

Il servizio propone altresì, come finestra di dialogo, l'apertura di un **Padlet** quale bacheca virtuale attraverso cui (nel rispetto della privacy) le famiglie frequentanti possano sentirsi partecipi e coinvolte nella vita quotidiana dei loro bambini.

Per le famiglie del territorio non ancora iscritte vengono proposte **giornate aperte ed incontri informativi**; il Nido, infatti, è un sistema aperto, accogliente e visitabile da parte dei genitori ed esplorabile dai bambini. Poter vedere gli spazi in cui il proprio bambino vivrà tempi di vita da lì a qualche mese è necessario perché il genitore possa avere idea della cura e della qualità del contesto. Durante i momenti aperti al territorio, il personale è presente per accogliere e fornire tutte le informazioni necessari, oltre che a rendere disponibile la visione della documentazione progettuale.

Compatibilmente con le condizioni esterne, il Nido è anche in grado di proporre **incontri a distanza**, su canali telematici, per raccontare il servizio.

Il lavoro con il territorio: possibili strategie finalizzate alla realizzazione di progettualità trasversali tra servizi dell'infanzia, scolastici, sanitari

Compito del servizio è tessere e curare relazioni significative di dialogo con il territorio, con i servizi sociali e sanitari, con le agenzie educative formali e informali, ciascuno nella propria specificità. Le relazioni con questi soggetti diversi vengono progettate, programmate e realizzate per offrire al bambino percorsi educativi e di crescita coerenti e rispettosi della sua identità, non frammentati ma connessi e tra loro fluidamente conseguenti attraverso la discontinuità. In questi incontri l'arricchimento non è solo del bambino, ma anche dei servizi e dei contesti che reciprocamente si aprono e si incontrano, mettendo in dialogo le rispettive culture. In questa rete di relazioni, la famiglia è sempre coinvolta come protagonista.

Il nostro, in questo ambito, è un progetto maturo, frutto della concertazione pluriennale che nei territori abbiamo sperimentato con continuità e sapere professionale, che prevede:

- La partecipazione attiva a **tavoli inter-istituzionali** del Distretto e **Coordinamento Pedagogico Territoriale** in cui siedono sia i coordinatori pedagogici dei Comuni che quelli del privato sociale coinvolti nella definizione della "pedagogia" del territorio;
- Co-progettazione con il **territorio** per eventi culturali e progetti altri;
- Partecipazione a tavoli di lavoro e studio con **l'Università di Parma** finalizzati a ragionare su tematiche di interesse, allo sviluppo di formazione di settore e sui progetti di area 06;
- Rapporti con i **servizi socio-sanitari** presenti sul territorio comunale: per la gestione di casi sanitari particolari, per la formazione del personale e delle famiglie su aspetti sanitari specifici e sulla descrizione dei servizi educativi del territorio;
- Collaborazione con i **Consultori** territoriali;
- lavoro di rete con i **Servizi di NPI** di ciascun territorio per la presa in carico di bambini portatori di disabilità, co-progettazione del PEI, collaborazione con i referenti delle ASL;
- Collaborazione con i **Servizi Sociali** del territorio, per contatti e confronti relativi a situazioni di disagio sociale e alla gestione di situazioni a rischio;
- Collaborazione con la **Croce Rossa Italiana** sulle manovre salvavita pediatriche.

4.3 Criteri e modalità di funzionamento del gruppo di lavoro

La professionalità nei servizi educativi, in particolare del personale educativo, è frutto di un costante **lavoro riflessivo e di formazione permanente**, finalizzato all'**intenzionalità** dell'agire educativo. Il **progetto educativo viene elaborato ed attuato, sulla base del progetto pedagogico**, dal gruppo di lavoro insieme al coordinatore pedagogico, ispirandosi al principio della collegialità e in stretta collaborazione con i saperi portati dai bambini. Le relazioni all'interno di équipe, in cui

si trovano a cooperare differenti ruoli, sono fondamentali per costruire l'identità di ogni singolo servizio, con la consapevolezza che la capacità di stare insieme e di collaborare deve essere sempre rilevata e "curata". Gli educatori, insieme al coordinatore pedagogico, progettano, ma anche condividono esperienze da trasformare in elementi di conoscenza a sostegno della costruzione di un pensiero pedagogico-educativo di servizio.

Il pensiero relativo al gruppo di lavoro e le modalità organizzative messe in atto che lo traducono si propongono di:

- Sviluppare il livello di consapevolezza di chi educa, o partecipa ad educare, sul significato e l'intenzionalità del suo agire, sull'idea di bambino e di relazione educativa che orienta le scelte concrete;
- Consolidare un'identità educativa di gruppo;
- Promuovere l'appartenenza al proprio gruppo di lavoro, al proprio contesto di riferimento della cooperativa e al livello più istituzionale che si rappresenta.

Il lavoro di equipe è composto da momenti dedicati al pensiero e alla riflessività così strutturati:

Gli **incontri di sezione**: gli educatori di ciascuna sezione hanno un tempo dedicato nel corso di tutto l'anno per condividere, confrontarsi, progettare il percorso dei bambini e della sezione (monte ore non frontale). In caso di presenza di bambini con bisogni educativi speciali per cui sia assegnato personale supplementare, è fondamentale che tale figura faccia parte a tutti gli effetti del gruppo di lavoro educativo e che si valorizzi nel pensiero degli educatori l'appartenenza del bambino alla sezione e al servizio. Il servizio, nella specificità dei diversi ruoli, si assume nel suo insieme un impegno relazionale e progettuale, che diviene così opportunità di arricchimento condiviso.

Gli **incontri del gruppo di lavoro** sono il luogo e il tempo in cui si costruisce e rende visibile l'integrarsi dello sguardo del personale educativo, fondato nella quotidianità vissuta con bambini e famiglie, dell'attenzione alla cura dell'ambiente del personale ausiliario, del piano di osservazione. Gli incontri del gruppo di lavoro sono inoltre il **luogo della riflessività**, del contenimento emotivo e dell'elaborazione cognitiva, nonché della progettazione del percorso e della quotidianità operativa del servizio, del monitoraggio e della verifica, in un'ottica di promozione della qualità del servizio e formazione permanente. La conduzione e gestione dei gruppi di lavoro rappresenta una competenza strategica e fondamentale della professionalità del coordinatore pedagogico che, di fatto, svolge il ruolo di leader istituzionale.

Il **coordinatore interno** è una figura cardine per l'organizzazione del servizio ed ha un ruolo importante nel funzionamento del gruppo, che sostiene, guida e con cui condivide l'attuazione del progetto educativo. La coordinatore interno lavora in stretto raccordo con il **coordinatore pedagogico** la cui presenza è centrale per osservare la quotidianità del servizio, sostenere e verificare l'attuazione quotidiana del progetto educativo e la composizione organizzativa su cui si basa un servizio di qualità, per promuovere uno sguardo attento e l'apertura al dialogo da parte del personale, per accogliere le fatiche del gruppo e per rilanciare pensieri e apprendimenti sulle pratiche. In quest'ottica il coordinatore pedagogico si occupa anche di seguire la formazione del gruppo al fine di accrescerne le competenze.

Il lavoro educativo necessita di strumenti che sostengano la traduzione educativa del pensiero pedagogico in cui si fonda il servizio: **osservazione, documentazione e valutazione**, sono gli strumenti che permettono al gruppo di lavoro di edificare una **progettazione** coerente con il progetto pedagogico e il progetto educativo, rispettivamente cornice di riferimento fondante e guida operativa del servizio. La progettazione al nido nasce dall'ascolto e dall'osservazione, il progetto non è mai individuale, ma frutto di confronto, negoziazione, arricchimento reciproco all'interno del gruppo di lavoro, ed è sempre contestualizzato. L'osservazione e la progettazione, così come le modalità di proposta delle esperienze, sono sempre rivolte sia al singolo bambino che al gruppo.

Il ruolo dell'**osservazione** è centrale nella pratica educativa come strumento di lavoro per il personale in quanto rappresenta uno strumento esplorativo privilegiato attraverso il quale conoscere meglio e più a fondo il comportamento dei bambini e le dinamiche relazionali che intercorrono tra loro e con l'adulto. Il ricorso all'osservazione da parte del gruppo di lavoro rappresenta lo stimolo per adottare un atteggiamento sistematico di analisi del contesto, di intenzionalità educativa, lontano dalla casualità e dallo spontaneismo. Questo atteggiamento di attenzione mirata è correlato alla necessità di "comprendere prima di intervenire". La discussione in gruppo del materiale osservato aiuta il singolo a riflettere sulle incidenze delle aspettative personali rispetto alle relazioni osservate, stimolando l'emergere di una diversa prospettiva di valutazione degli eventi e di progettazione degli interventi. Nella pratica educativa lo strumento osservativo è, per il gruppo di lavoro, un'occasione preziosa di messa in discussione del proprio operato ed offre la possibilità di arrivare ad una maggiore coerenza nella progettazione delle proposte educative. L'**osservazione partecipata** è quindi uno strumento che permette di esplorare le relazioni, in cui l'osservatore si colloca internamente rispetto all'esperienza osservata, senza essere vincolato all'azione; è uno strumento di autovalutazione ed è necessario per ridefinire costantemente il piano educativo secondo le aspettative e le necessità poste dalle dinamiche interpersonali che in esso agiscono. È un tipo di osservazione che richiede *una puntuale documentazione* condivisa con i colleghi (schede di osservazione, diari, strumenti di lettura), al fine di portare il gruppo di lavoro a leggere le percezioni di ognuno, e condividere le responsabilità sulle scelte e le strategie educative da adottare. Per osservare "è necessario essere curiosi e aperti al nuovo, senza lasciare a casa il rigore e il senso critico" (Bolognini, 2000). Creare proposte pensate ed in connessione tra loro significa che le azioni degli educatori sono guidate da un'idea, da precise scelte metodologiche e da un pensiero progettuale. I passaggi di metodo per organizzare un progetto di documentazione sono riassumibili in 6 step: 1) progettare l'osservazione; 2) osservare; 3) raccogliere il materiale grezzo; 4) analizzare e selezionare i materiali osservativi; 5) rielaborare, interpretare e tradurre i materiali scelti; 6) analizzare il progetto evidenziandone i punti di forza e le criticità (rif. Documentare la progettualità di L. Malvasi e B. Zoccatelli).

La **documentazione** ha il principale scopo di rendere visibile, osservabile, narrabile e comunicabile il lavoro fatto, dare evidenza e sostanza alle esperienze e alle tracce lasciate dai protagonisti del servizio. Un'esperienza è narrabile se si colloca all'interno di una cornice di senso, di linee progettuali di lavoro educativo coerenti. Inserendosi all'interno di una progettualità educativa, la documentazione diviene un processo di ri-costruzione di significati e un'opportunità di verifica. La documentazione si rivolge:

- ✓ ai bambini, con materiali che consentano loro di rivedersi e consolidare la memoria riguardo alle esperienze relazionali ed ai processi di costruzione di conoscenza vissuti, mettendo in risalto individualità ed esperienze comuni. Documentare è valorizzare, fare e tenere memoria delle conquiste, delle emozioni, delle storie e delle esperienze/attività vissute; è raccontare e riconoscere i percorsi di crescita e di sviluppo di un bambino o di un gruppo di bambini, restituendo ai protagonisti le tracce e il percorso del loro lavoro, delle loro esperienze, del loro pensiero e dei progressi compiuti, sostenendo i processi identitari e di costruzione di memoria di sé.
- ✓ alle famiglie, per permettere loro di conoscere maggiormente l'esperienza che i loro bambini stanno vivendo, nonché per valorizzare la partecipazione delle famiglie stesse alla vita del servizio. La documentazione rivolta alle famiglie non ha solo la funzione di coinvolgere su un piano emozionale, ma altresì di condividere significati e progetti, promuovendo la cultura educativa del servizio e il dialogo.

- ✓ agli educatori, per condividere, riflettere e raccontare il proprio percorso. La documentazione è così non solo uno strumento di memoria collettiva e di definizione identitaria, ma anche un'importante strumento di verifica da cui partire per rilanciare la progettazione educativa.
- ✓ alla comunità e al territorio come strumento di cultura poiché veicola valori, immagini e idee di infanzia, del suo protagonismo, invita a riflettere e allarga il dialogo con la collettività.

Documentare richiede attenzione alla piacevolezza estetica del materiale documentativo, al suo parlare della cura e del valore che nel servizio si riconosce e si riserva ai bambini e al loro impegno, alla fruibilità e leggibilità. La documentazione utilizza materiali e linguaggi diversi, incluso quello multimediale, a seconda dei suoi destinatari e dei contenuti che si intende trasmettere.

A disposizione dell'equipe di lavoro tanti strumenti con cui rendere visibile l'inenarrabile del servizio: documentazioni fotografiche a parete, diari, brochure sia cartacee che digitali, padlet di sezione.

In continuità con l'approccio osservativo e documentativo anche la **valutazione** deve dotarsi di strumenti che tengano conto della complessità, che siano in dialogo con la comunità e che tendano a mettere in evidenza il processo.

Il sistema valutativo inteso come ricerca, da compiersi con gli individui che vi partecipano, deve tendere alla costruzione di un senso condiviso che si esplica nelle pratiche.

All'interno di questo processo viene quindi a definirsi essenziale l'**autovalutazione**, in un'ottica che non sia autoreferenziale, ma che miri a tener vivo un costante processo di ricerca e sviluppo; un processo di ricerca-azione fondato sull'indagine sistematica e sul dialogo-confronto dei differenti punti di vista. L'autovalutazione richiede al gruppo di lavoro di analizzare in maniera riflessiva la propria pratica e di diventare agente propulsore di azione e cambiamento.

La valutazione è intesa in un processo, che ci vede come individui crescere nel confronto con gli altri, che ci vede attivare rappresentazioni della realtà, fare i conti con l'imprevisto. Il gruppo di lavoro viene inteso, con le sue differenze, come un'unità di funzionamento interattivo che genera atteggiamenti/comportamenti/risorse/ azioni.

La formazione del personale

La formazione del personale è una delle azioni più importanti e significative per il miglioramento della qualità dei servizi educativi. Il modello formativo mira alla crescita di una professionalità fondata su competenze complesse, che non derivino esclusivamente dall'acquisizione di informazioni e conoscenze teoriche, ma anche dalle capacità di apprendere dall'esperienza. Le proposte formative del personale sono suddivise in coerenza con le attività richieste dal ruolo professionale ricoperto.

La formazione è suddivisa in diversi **piani formativi** così articolati:

1. **Piano formativo di base del personale:** prevede un continuo aggiornamento del personale neoassunto sui requisiti formativi di base necessari per la mansione che si va a ricoprire.
2. **Piano di formazione del personale educativo:** prevede percorsi di aggiornamento pedagogico del personale educativo con esperti e la formazione continua con il coordinatore pedagogico del servizio.
3. **Piano di formazione del personale ausiliario.**

4. **Formazione continua specifica per il coordinatore pedagogico** con l'équipe del coordinamento pedagogico. Partecipazione a focus group di confronto e ricerca con gruppi di coordinamento di altre realtà territoriali, inoltre i coordinatori pedagogici partecipano alla formazione organizzata dal Coordinamento Pedagogico Territoriale.

Piano di formazione del personale educativo

Il piano formativo è principalmente legato alle tematiche centrali del progetto pedagogico: ambientamento e presa in carico, rapporto con le famiglie, progettualità delle esperienze e delle proposte educative.

Le tematiche vengono decise dal Coordinamento Pedagogico in relazione ai bisogni ed alle esigenze del personale di tutti i servizi. Viene garantita agli educatori una **formazione specifica** legata alla propria professionalità e finalizzata ad un'ulteriore acquisizione di competenze professionali. Inoltre, il personale educativo partecipa ad una formazione permanente garantita dalla presenza del coordinatore pedagogico del servizio durante gli incontri di sezione e gli incontri di gruppo di lavoro. Il gruppo si ritrova col coordinatore per discutere, analizzare, programmare, riflettere, decidere in merito alle varie questioni che riguardano la vita del Nido.

La formazione permanente è perciò fondamentale strumento di arricchimento culturale e di pensiero a rinforzo dell'azione educativa; oltre che per la progettazione e la documentazione delle attività, gli incontri rappresentano un essenziale momento di scambio e dialogo collettivo sulla vita del servizio in tutti i suoi aspetti.

Coordinatore Pedagogico

Il coordinatore pedagogico sostiene ed orienta l'attività educativa del servizio, svolge attività di supervisione partecipando agli incontri del gruppo di lavoro e a quelli di sezione, organizza i momenti formativi; in collaborazione con il coordinamento interno ricopre anche un ruolo di tipo organizzativo per il buon funzionamento del plesso. Il coordinatore pedagogico, inoltre, fa parte del gruppo di coordinamento pedagogico, formato da tutti i coordinatori dei servizi in gestione. Il Coordinamento si riunisce settimanalmente per confrontarsi su questioni pedagogico - organizzative, per pianificare la formazione del personale, per pianificare e verificare i piani di autocontrollo, sicurezza e qualità. Il coordinatore partecipa anche ad iniziative di formazione e a momenti di scambio, confronto e verifica con il Coordinamento Pedagogico Territoriale.

Il coordinatore pedagogico rappresenta una figura chiave nel definire la qualità del servizio; figura alla quale vengono demandate diverse funzioni:

- **gestione** dell'organizzazione interna del singolo servizio in collaborazione con il coordinatore interno: definizione di turni e orari di lavoro, distribuzione di compiti e responsabilità, definizione dei raggruppamenti istituzionali, organizzazione degli spazi, scelta degli arredi e dei materiali, organizzazione delle attività, impostazione di modelli relazionali con le famiglie;
- **definizione** concordata del progetto educativo con i gruppi di lavoro e monitoraggio della sua qualità: accompagnamento del gruppo di lavoro nella realizzazione del progetto nei momenti degli incontri di gruppo, negli incontri di sezione;
- **osservazione** diretta dei bambini (singoli/gruppo sezione) e delle dinamiche tra bambini/insegnanti e operatori/adulti di riferimento per discutere problematiche quotidiane e aspetti educativi prevalentemente riferiti all'esperienza scolastica, tenendo conto, grazie al continuo dialogo con la famiglia, dell'intera rete di relazioni del bambino;

- **organizzazione** della formazione permanente degli operatori: rilevazione dei bisogni formativi e organizzazione dell'aggiornamento;
- **coordinamento territoriale**: attivazione e mantenimento dei rapporti con gli altri servizi del territorio;
- **rilevazione** dei bisogni delle famiglie: per una impostazione del servizio che garantisca risposte flessibili ad un'utenza con bisogni diversificati.

Al coordinatore pedagogico vengono, quindi, demandati compiti non solo organizzativi, ma anche e soprattutto formativi e di supervisione. Questi compiti costituiscono una fondamentale funzione di sostegno che si esplicita attraverso il mantenere alta la motivazione del personale (anche in relazione all'impegno emotivo da questi profuso), renderlo parte integrante del progetto educativo dando significato al lavoro svolto e valorizzando/mediando le proposte e le idee che scaturiscono dal gruppo, soddisfacendo i bisogni di riflessione e confronto. Un'altra via attraverso la quale i coordinatori orientano l'attività nei servizi è la formazione del personale; è fondamentale che il coordinatore rielabori, all'interno del gruppo educativo, i contenuti della formazione, sia che questa venga svolta da lui direttamente, sia che venga progettata e seguita nella sua ricaduta sull'operatività quotidiana.

Una delle competenze che, insieme ad altre, può contribuire a far crescere l'équipe è sicuramente quella legata alla capacità metodologica di lavoro all'interno dei gruppi e alla capacità di presa di coscienza delle dinamiche gruppali che si vengono a determinare. Tale competenza, frutto della sintesi di conoscenze, esperienze, riflessioni, non è mai acquisita del tutto e richiede ovviamente una formazione permanente, continua e regolare. La conduzione e gestione dei gruppi di lavoro rappresenta una competenza strategica e fondamentale della professionalità del coordinatore pedagogico.

Progettazione e continuità educativa tra Nido e Scuola dell'infanzia e per la realizzazione di spazi 06

La continuità educativa tra il nido e la scuola dell'infanzia si progetta attraverso un dialogo culturale fra servizi e un attivo coinvolgimento di insegnanti, educatori, genitori e bambini.

Questo lavoro di rete permette di valorizzare il dialogo fra continuità e discontinuità come elemento di crescita costruttiva: progettare la continuità significa accompagnare il nuovo, attenuare e al tempo stesso significare la discontinuità, affinché il cambiamento possa essere vissuto con una tensione curiosa verso la ricchezza della crescita sia da parte dei bambini che dei genitori (Savio).

Lavorare insieme, per insegnanti ed educatori, significa entrare in dialogo, condividere una presentazione reciproca dei servizi, del progetto educativo-didattico e delle progettualità in corso, per conoscersi e utilizzare un linguaggio comune. È importante giungere ad una piena condivisione, tra i due livelli istituzionali, su quali informazioni siano rilevanti, su chi deve passarle e con quali strumenti. I gruppi di lavoro del nido, devono saper dare valore all'esperienza di ciascun bambino non elaborando uno schematico riassunto di obiettivi raggiunti, ma attraverso la verbalizzazione della conoscenza che hanno maturato del bambino nella sua globalità cognitivo-emotivo-sociale.

Anche le famiglie vengono coinvolte in questa progettualità attraverso momenti dedicati perchè i passaggi di informazione sui percorsi educativi e di crescita dei loro bambini, che si apprestano a questo cambiamento, possono essere, per loro, momenti importanti per elaborare emozioni, aspettative e timori. Altresì essenziale diviene gestire questo passaggio anche per i bambini con bisogni educativi speciali, coinvolgendo nel processo la famiglia e l'intero gruppo interdisciplinare che segue la situazione.

5. Autovalutazione.

Modalità e tempi di collaborazione del percorso di valutazione della qualità ai fini dell'accREDITamento

Promuovere la crescita dei bambini nel rispetto dei loro bisogni e della loro individualità, significa costruire una pratica coerente con il proprio progetto pedagogico-educativo. La qualità educativa offerta dai servizi per la prima infanzia è fortemente collegata, oltre che alla progettazione pedagogica-educativa, anche alla dimensione organizzativa e gestionale del servizio.

La promozione della qualità passa attraverso l'autoregolazione dei soggetti implicati che, oltre a costruire il contesto educativo, devono essere in grado di auto-controllare la propria pratica, in relazione al progetto condiviso. In funzione di questo è necessario sottolineare il significato di "controllo" che si identifica come gestione "ricorsiva" (**azione-verifica-azione**) e non come controllo di un soggetto da parte di un altro. Funzionale allo sviluppo di un processo di qualità è stato il dotarsi di strumenti interni, che devono essere utilizzati dagli educatori nella pratica quotidiana nel rispetto delle scelte del coordinamento pedagogico e dei singoli gruppi di lavoro.

Questi strumenti sono stati introdotti nel percorso avviato, secondo le norme ISO 9001:2015, che prevede la compilazione sistematica di scheda relative all'erogazione del servizio in tutti i suoi aspetti sia educativi che organizzativi.

Relativamente agli aspetti educativi è diventata una prassi documentare tutto il lavoro di sezione (incontri di sezione, osservazione, documentazione ecc.), e documentare il lavoro di gruppo facendo riferimento anche ai processi valutativi.

In quest'ottica sono diventate fondamentali le attività di monitoraggio e valutazione che hanno come obiettivo il far emergere sia gli aspetti di criticità che d'innovazione nella gestione del servizio e nella realizzazione del progetto educativo.

Nel percorso di Autovalutazione vengono monitorati:

Il coinvolgimento della famiglia; attraverso il controllo della soddisfazione del cliente con la somministrazione di un questionario anonimo annuale i cui dati sono restituiti sotto forma di report.

La gestione del servizio; nel rapporto tra efficacia e efficienza, attraverso la messa in campo di strumenti di lavoro per il gruppo ponendo particolare attenzione ai percorsi formativi. Gli strumenti di pianificazione e valutazione delle attività, supportati da un costante processo di monitoraggio, sono utili nell'indicare all'interno del processo non solo i risultati raggiunti ma anche come sono stati raggiunti. Tale analisi del processo è fondamentale e necessaria, sia nel miglioramento delle competenze professionali degli educatori, sia nell'offerta del servizio che tiene, quindi, conto dei fattori di entrata e quelli di uscita in modo circolare e non lineare. All'interno di ogni servizio i Coordinatori Pedagogici, insieme al gruppo di lavoro, monitorano la qualità del proprio agito tramite la compilazione condivisa di alcuni documenti. I gruppi di lavoro, ad inizio anno, impostano le proposte per gli interventi educativi annuali (nel documento PIEA), partendo da elementi di divergenza/criticità emersi dalla riflessione sul Progetto Pedagogico e/o dal questionario della percezione della qualità e/o dall'analisi dello strumento di autovalutazione e/o altro.

Obiettivo del gruppo di lavoro è quello di individuare proposte per **azioni di miglioramento** intervenendo sia a livello di gruppo sezione che a livello di gruppo allargato. Ogni singola sezione compila la scheda azioni di miglioramento, che ha come focus il tema individuato dal gruppo di lavoro per l'anno in corso; ne discute il contenuto in gruppo e con il coordinatore pedagogico almeno due volte all'anno al fine di attivare pratiche condivise di miglioramento.

In questa prospettiva si riconosce il valore **dell'utilizzo dello strumento** di valutazione territoriale, che nel Coordinamento Pedagogico Territoriale, già alla fine del 2019, ha permesso di avviare una serie di riflessioni e confronti per individuare un percorso comune a livello territoriale. Riconosciamo il valore del processo di accreditamento (Deliberazione della RER n° 704/19 in cui si definisce le modalità con cui i soggetti pubblici e privati di Nidi d'Infanzia possano avviare il percorso di accreditamento regionale rispetto alla valutazione della Qualità) in quanto pone i servizi al centro sia di una riflessione organizzativa interna ed esterna che di una riflessione educativa/pedagogica che trova nel progetto un'esplicitazione formale e una definizione della cornice di intervento e sviluppo del servizio stesso.

Il presente progetto ha **validità triennale**.

Parma settembre 2024

Coordinatrice Pedagogica

Ornella Accetta

Proges - Società Cooperativa Sociale

Sede Legale e Amministrativa: Via Colorno 63 – 43122 Parma (PR)

Tel: 0521 600611 – Fax: 0521 606260

Mail: proges@proges.it - PEC: pro.ges@legalmail.it - Web: www.proges.it

Iscritta all'Albo delle Società Cooperative sez. mut. prev. n. A115066

P. Iva, C.F. e Reg. Imprese di Parma n. 01534890346 - REA Parma n. 160824

